

dipanare la matassa dell'ordinamento e della ripartizione degli atti usciti dalle varie cancellerie.

Sotto la loro influenza i poteri costituiti introducono nuove norme nella propria legislazione, danno talvolta qualche maggiore attenzione a quei cumuli di carte, che spesso trascurano; finchè gli sconvolgimenti politici, che sovvertono i regimi e altri ve ne sostituiscono, non consiglino le grandi concentrazioni archivistiche, che rispondano, non più soltanto allo scopo pei quali gli archivi sono creati, ma altresì alla funzione economica ch'essi devono rappresentare nell'ordinamento dell'amministrazione. Sorgono, pertanto, nuove questioni archivistiche, che richiamano sopra di sè l'attenzione dei competenti e danno origine a tutta una letteratura scientifica, diretta non solamente a chiarire tutto quanto si riferisca a questa materia, a consigliare le vie da preferire, ma ancora a vincere quell'apatia e riluttanza che non sono se non frutto della persistente generale ignoranza intorno a tutto ciò che si riferisca agli archivi.

I. GLI ARCHIVI E L'ARCHIVISTICA NELL'EVO ANTICO E SINO AL SEC. XIII. — I. ANTICITÀ. — È certo da considerare come una delle meraviglie della storia la scoperta dei frammenti di quella tavoletta di creta, rinvenuta trentacinque secoli dopo la sua redazione fra le rovine della così detta biblioteca di Sardanapalo a Ninive; ma, più ancora, la lettura di quei caratteri cuneiformi, che la ricoprivano e che nel loro linguaggio ci svelano l'esistenza nell'Asia minore di un regno degli Hittiti, sinora ignoto, ma potentissimo al tempo in cui, sotto un re Eteocle e con Orcomeno per capitale, l'Acaia costituiva ancora un grande regno unito, l'impero assiro non era per anco spuntato, e si ricordava come abbastanza vicino ancora, tre secoli prima che la Bibbia e i libri cinesi ne parlassero, il pauroso cataclisma del Diluvio, così detto universale, colla costruzione dell'arca famosa per opera di Ut-Napisthim, ossia di Noè. Sicuramente quella tavoletta faceva parte di uno di quei libri di memorie o annali dei re asiatici, de' quali il ricordo ricorre frequente nella Bibbia. E la sua presenza a Ninive, lontano dal suo luogo d'origine, induce a ritenere che fosse dal popolo, che distrusse la potenza degli Hittiti, probabilmente l'Assiro, parecchi secoli dopo la sua redazione e conservazione, portata nella propria capitale come fulgido trofeo della vittoria e rinchiuso nel tesoro del gran re. Nella conservazione di essa si trovano dunque gli elementi per dedurre l'esistenza di archivi così presso gl'Hittiti, come presso gli Assiri, e come presso i successori di questi ultimi, vale a dire i Medi e i Persiani. Anzi, gli archivi di questi popoli sono frequentemente citati

dalla Bibbia, segnatamente per le ricerche che il re vi ordinava per guidarsi nell'amministrazione e nella politica del proprio Stato. Ci basti accennare in proposito ai versetti 15 e 19 del capo IV del Libro di Esdra, al Libro di Neemia, ai versetti 23, II; 1, VI; 32, IX; 2, X del Libro di Ester, ec. Ma più chiaramente non potrebbe desiderarsi si accennasse all'archivio del gran re, di quel che dica Esdra nel libro I (capo V, 17 e capo VI, 1-2) riportando la lettera di Thantania, governatore del paese di là dal fiume, a Dario, re di Persia, che termina colle parole: — « Ora, dunque, se così piace al re, faccia ricercare negli archivi reali, che sono in Babilonia, se sia vero che Ciro comandò che si riedificasse la casa di Dio in Gerusalemme. — Allora, il re Dario comandò che facessero ricerca nei libri, riposti negli archivi di Babilonia. — E si trovò in Ecbatane, fortezza della provincia di Media, un libro, nel quale era registrato questo ricordo... » (1). Abbiamo, dunque, la prova che quei libri si conservassero in speciali depositi; che questi non fossero tutti concentrati nella capitale dell'impero, ma sparsi per le provincie in palazzi o fortezze reali, lasciati forse per l'interesse territoriale rappresentativi da quelle memorie, e che qualcuno fosse preposto alla loro amministrazione e al loro ordinamento.

Presso gl'Israeliti (Esdra, 62, II; Croniche I, IX, I; Croniche II, XXXIV, 30) il deposito degli atti più solenni era invece nel Tempio e probabilmente presso il Tabernacolo. Leggesi nelle Croniche II cit. « Ed egli lesse in lor presenza tutte le parole del Libro del Patto, il quale era stato trovato nella Casa del Signore ».

Per la Grecia, oltre alla notizia che gli atti pubblici vi erano custoditi nei tempi di Delo, e di Olimpia, sappiamo da Carlo Curtius che il Metroon era l'archivio di Stato di Atene (2).

2. ROMA. — Più abbondanti, naturalmente, sono le notizie pervenuteci di Roma repubblicana ed imperiale e tali da scoprirci tutta una organizzazione, meritevole di attenzione.

Gli storici ci ragguagliano della custodia degli atti solenni, vitali per lo Stato, e quindi *sacri* secondo l'accezione romana della parola, inviolabili ed intangibili perciò, nei tempi delle divinità, custodia affidata ai sacerdoti, ai pontefici, che n' erano anche gl'interpreti. Gli Annali dei pontefici erano riposti nel tempio di Giunone; i senato-consulti e le leggi, in quello di Cerere; altri atti o *tabulae*, in quelli

(1) Citiamo secondo la traduzione di mons. Antonio Martini.

(2) Berlino, Weidmann, 1868.